

possa condurre la volontà della classe politica e intellettuale italiana di confrontarsi con i problemi sollevati dalla Lega, se si limita all'ipotesi di «intervenire sul piano culturale della definizione e sulla visione dei problemi». Lo stesso Diamanti mette del resto sotto accusa il «vuoto di proposta e di identità politica» che ispira proposte così deboli. E allora, che fare? La lettura delle pur acute pagine de *Il male del Nord* non fornisce una soddisfacente risposta al quesito. Ma è un dato di fatto che di fronte alla protesta del Nord, come in genere a tutte le odierne insorgenze populiste, le classi politiche sopravvissute alla catastrofe delle illusioni ideologiche del XX secolo, appaiono incapaci di *immaginare* risposte, messaggi, richiami simbolici all'altezza della situazione. E la mancanza di immaginazione, in politica, è un peccato spesso mortale.

[Marco Tarchi]

ROGER EATWELL (a cura di), *European Political Cultures: Conflict or Convergence?*, London-New York, Routledge, 1997, pp. 277.

La prospettiva in cui si colloca questa raccolta di saggi è l'unità europea. Il curatore e gli autori, in maggioranza politologi e storici, mettono in luce i problemi legati alla creazione, in una comunità così ampia, di una cultura politica condivisibile, che sia abbastanza forte da costituirne un elemento di sostegno. Con uno stile agile e con attenzione sia per l'inquadramento storico che per gli avvenimenti politici più recenti, ciascun capitolo cerca di illustrare i tratti della cultura politica dei paesi membri dell'Ue. Oltre a offrire informazioni preziose e aggiornate, i capitoli dedicati ai casi nazionali costituiscono un utile promemoria delle peculiarità che, secondo Eatwell, una malintesa urgenza di omogeneizzazione tende a far trascurare.

Così, ad uno degli estremi geografici dell'Unione, i casi della Grecia e del Portogallo risultano di particolare interesse. Il caso portoghese, in particolare, rappresenta una singolare eccezione in un panorama percorso da malcontenti e tentazioni populiste: unisce infatti a un forte senso di identità nazionale una fiducia finora intatta nell'importanza della realizzazione della «casa comune» europea. All'estremo geografico opposto, la Polonia e la Russia sono analizzate nel testo in quanto esempi dell'espansione verso oriente dell'Unione, un processo che il curatore del volume considera tanto inevitabile quanto foriero di ulteriori problemi di integrazione culturale.

Il volume è stato organizzato dedicando un unico capitolo a più paesi, rispettivamente: Austria e Svizzera; Spagna e Portogallo; i paesi scandinavi; e il Benelux (da cui il Lussemburgo rimane escluso). Questi quattro episodi di accorpamento, presumibilmente dovuti a ragioni di spazio più che a similitudini tra i casi (e sulla presenza della Svizze-

ra si potrebbe discutere), non sembrano giustificabili in un testo che si propone di ricostruire in modo preciso l'insieme di atteggiamenti nei confronti del sistema politico e delle sue parti.

Il curatore prende le mosse da Almond e Verba per chiarire l'impostazione dell'opera e delineare la composita natura del concetto di cultura politica. Oltre a richiamare i tratti fondamentali della teoria almondiana, Eatwell discute le principali critiche mosse a *The Civic Culture*, per poi concentrarsi sulla necessità di svolgere un'analisi a più livelli che consenta di sistematizzare i dati, spesso di molteplice origine, riguardanti i casi da studiare. L'osservazione deve essere condotta a livello *micro* (cognizioni e motivazioni del comportamento individuale), *meso* (valori e influenza delle organizzazioni sociali intermedie) e *macro* (l'impatto dello stato e delle sue istituzioni sull'individuo). Specialmente per quanto riguarda la possibilità di sviluppare una cultura politica europea, Eatwell sottolinea la necessità di non cadere in un esasperato comportamentismo o in un troppo fiducioso affidamento alla teoria dell'azione razionale, affermando che – considerate le differenze tra i contesti nazionali – è importante anche la maturazione di una componente «affettiva». Questo ragionamento viene esposto più compiutamente nell'ultima parte del volume, dopo una presentazione delle principali teorie sul nazionalismo che avrebbe forse meritato maggiore accuratezza.

Eatwell sostiene che, in particolare, un'identità europea di tipo affettivo o idealistico è necessaria per il successo delle politiche redistributive. A questo proposito cita l'esempio degli aiuti previsti dal Piano Marshall, collegando la fondazione della Comunità Europea ai benefici effetti della ricostruzione, nonché alla paura di un nuovo conflitto e alla volontà di evitarlo. Poiché è stato constatato in tempi recenti come il rischio di eventi bellici nel continente europeo sia ancora reale, Eatwell conclude che un programma di aiuti per l'Est è di gran lunga più importante dell'introduzione, altamente rischiosa, della valuta unica nel prossimo futuro. Non viene tuttavia affrontata una valutazione critica degli orientamenti delle istituzioni comunitarie in questa direzione, compito che avrebbe richiesto uno sforzo ulteriore rispetto al tema principale del libro. Da una parte, il problema dei principi di una cultura comune rimane insoluto e pesantemente condizionato dalle dinamiche interne agli stati. Dall'altra, resta la sensazione che il testo si sia assunto responsabilità forse eccessive, «dimenticando» via via anche le premesse legate alla metodologia di analisi (di fatto, ogni capitolo fa storia a sé), che potevano rivestire interesse per un settore di studio tipicamente articolato e complesso. In conclusione, si tratta di un lavoro generoso per la ricchezza di dettagli, in cui – parafrasando il titolo – le ragioni della convergenza stentano a trovare una via efficace per prevalere su quelle del conflitto.

[Alessia Vatta]